



MISCELLANEA

Una vita per la Geografia

Scritti in ricordo di

Piero Dagradi

a cura di

Carlo Cencini, Laura Federzoni, Bruno Menegatti

Estratto

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA 2009

IL PAESAGGIO AGRARIO NEGLI SCENARI ODIERNI. SPUNTI E RIFLESSIONI

*Franco Salvatori, Luisa Spagnoli**

1. Premessa

Parlare di paesaggio oggi significa ammettere l'esistenza della sua pluralità, vale a dire l'impossibilità di ridurlo ad un'unica figura concettuale. Si può, dunque, parlare di paesaggio naturale, di paesaggio urbano, di paesaggio agrario, di paesaggio industriale, ecc.; una molteplicità di volti, di significati, frutto soprattutto delle diverse chiavi di lettura operate da prospettive disciplinari molteplici che, proprio negli ultimi decenni, hanno manifestato un interesse crescente nei confronti del tema del paesaggio. Tale è l'ampiezza dei contenuti e dei punti di vista da esso assunti, da rendere impossibile un'univoca definizione e qualsiasi riduzione disciplinare (Tosco, 2007, p. 7). Un ventaglio, dunque, di letture e sfumature possibili, una moltitudine di discorsi su cui ci si è confrontati, a scala nazionale e sopranazionale, nel riconoscimento della sua duplice dimensione, oggettiva e soggettiva, rintracciabile, cioè, nella materialità dei segni e nei valori, nelle elaborazioni percettive, che le diverse società, a seconda dei modelli culturali di riferimento e dei contesti di provenienza, hanno impresso sul territorio dando vita ad un paesaggio polisemico.

Nuove chiavi di lettura, dunque, che sono emerse nell'ambito del dibattito critico scientifico a partire da quando il tema del paesaggio, dopo una parentesi di appannamento tra gli anni Cinquanta e la fine degli anni Settanta del Nove-

* Franco Salvatori, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Dipartimento di Storia; Luisa Spagnoli, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM), Cagliari.

Il presente contributo, seppure frutto del comune lavoro di entrambi gli autori, è da attribuirsi a Franco Salvatori per quanto attiene al paragrafo 1, a Luisa Spagnoli per i paragrafi, 2, 3 e 4.

cento, ha ricominciato a suscitare particolare interesse e attenzione. Di fatto, la riscoperta del paesaggio è stata incentivata non solo da spinte di matrice scientifica e culturale, ma anche a livello di orientamenti politici e normativi, tra cui emerge in particolare la Convenzione Europea del paesaggio. La Convenzione, infatti, in linea con la ricerca, riconosce la complessità del paesaggio, inteso come sistema di relazioni tra elementi naturali e antropici, caratterizzato da processi evolutivi e funzionali di tipo dinamico¹. In sostanza, un paesaggio interpretato come la risultante di relazioni di diverso tipo che si instaurano tra lo scenario fisico, le attività umane ed i significati; un insieme di fattori, questi, materiali e immateriali che si evolvono nel tempo, caratterizzando la complessità della struttura paesistica.

Considerando, poi, che la stessa Convenzione sottolinea la compresenza all'interno di ogni contesto territoriale di natura e cultura, non operando alcuna distinzione tra i paesaggi, siano essi urbani, periurbani, rurali, ecc., al contrario sottolineando che ogni paesaggio costituisce un ambito di vita per la popolazione che vi risiede, risulta chiaro come ogni luogo sia in grado di riflettere vocazioni e identità specifiche (Gambino, 2002, p. 56; Scazzosi, 2005, pp. 31-32). Il Documento sostiene, infatti, che il paesaggio deve essere "governato nella sua globalità", vale a dire che occorre operare una riqualificazione non solo ove siano presenti "valori eccezionali o risorse significative", ma in particolare in presenza di contesti degradati, nel tentativo di valorizzarlo "nelle sue qualità diffuse e nelle sue *risorse identitarie locali*", andando oltre "*l'episodicità della tutela paesistica* in particolari limitate porzioni di territorio" (Calcagno Maniglio, 2007, p. 8).

Un impegno, dunque, anche da parte delle politiche nazionali e internazionali a salvaguardare e valorizzare le peculiarità di ciascun paesaggio. Del resto, appartiene agli ultimi decenni l'accresciuta consapevolezza, a livello di politiche comunitarie e regionali, dell'importanza che riveste il paesaggio agrario soprattutto nell'ambito dei contesti periurbani, in quanto portatore di valori ambientali, storico-culturali e sociali.

Si tratta, in effetti, di una vera e propria riscoperta delle aree agricole, intese come serbatoi di risorse, in virtù delle quali attivare un processo di riqualificazione funzionale sia degli spazi naturali sia di quelli urbani.

2. Lungo il percorso delle idee nella ricerca geografica

Accertata la complessità del concetto di paesaggio e, dunque, l'impossibilità della "reductio ad unum" della sua nozione, occorre proporre alcune considera-

¹ Sin dalla sua apertura, la Convenzione definisce il paesaggio come "parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni", riflettendo, così, il nuovo concetto di paesaggio, tutto orientato verso il riconoscimento della varietà e della ricchezza degli elementi che lo compongono (*Convenzione Europea del paesaggio*, 2000).

zioni in merito alle differenti letture, talvolta convergenti, che sul paesaggio – in particolare il paesaggio agrario – si sono succedute nell’ambito degli studi geografici italiani, “inseguendone” – per dirla con parole di Maria Chiara Zerbi – “le variazioni, l’arricchimento, la frammentazione e la successiva enucleazione di distinti significati. Dal paesaggio ai paesaggi” (Zerbi, 1988, p. 8). Un breve percorso, di carattere teorico-metodologico, particolarmente interessato a mettere in luce l’interpretazione della categoria paesaggio agrario, mediante la quale chiarire i metodi e gli strumenti oggi disponibili per valutare, gestire e pianificare, responsabilmente e consapevolmente, le strutture paesistiche.

La geografia italiana, come noto, per un lungo periodo ha posto al centro dei propri interessi lo studio della categoria paesaggio, facendone l’oggetto privilegiato delle sue ricerche. Come non ricordare i fondamentali contributi che, a partire dal secondo dopoguerra, si sono avvicendati nell’interpretazione paesistica, caratterizzando favorevolmente gli studi geografici nel nostro Paese.

Si è disegnato un percorso di idee e di approcci molteplici che, da una prospettiva prioritariamente descrittiva, incentrata sulla classificazione e sugli aspetti formali dei paesaggi, privilegiandone la componente sensibile, si è progressivamente affermata la tendenza ad andare oltre le fattezze immediatamente “visibili”, considerate “parti di complessi ben più rilevanti che non [rientrano] necessariamente sotto il controllo dei sensi” (Gambi, 1973, p. 61). Una necessità, dunque, di indagare “i molto più complessi contenuti di ogni ordine – che a sua volta non lasciano riflesso nella fotografia o non colpiscono i sensi – da cui le fattezze paesistiche sono in larga misura determinate” (*idem*, 1964, p. 428).

Tale diversità di intendimenti e di interpretazioni ha caratterizzato la ricca e articolata produzione scientifica, come documentato dalla ben nota serie di studi dedicati alla casa rurale, nata in Italia su iniziativa di Renato Biasutti, le cui tematiche sono intimamente connesse e intrecciate con i diversi modi di indagare il paesaggio rurale². Un’opera che ha prodotto, scrive Massimo Quaini, “un’imponente raccolta di studi apprezzati come il maggior contributo che la geografia italiana ha dato allo studio dei «paesaggi agrari»” (Quaini, 1992, p. 127).

I diversi modi di approcciare alla dimora rurale, alla base dei numerosi volumi che hanno contribuito alla realizzazione dell’intera collana, portando a compimento il piano editoriale, riflettono i differenti orizzonti metodologici che si sono affacciati in ambito geografico. Una varietà di impostazioni e di criteri seguiti, che non hanno mai trascurato l’idea di fondo, di casa rurale come “fattore geografico”, assegnando ad essa la funzione paradigmatica propria dell’interpretazione dei contenuti paesistici (Gambi, 1964, p. 429).

Lungo questo percorso di idee e di orientamenti, agli inizi unicamente rivolti ad un’analisi meramente formale e descrittiva della casa rurale e delle sue compo-

² La casa rurale, infatti, scriveva Lucio Gambi, “non è solamente il caposaldo funzionale dell’unità poderale (se si tratta di casa immagliata ad un insediamento sparso) o dell’unità aziendale (se ritratta di casa ammassata, insieme ad altre della medesima natura, in un villaggio). [...] È anche, in certo modo, l’elemento riassuntivo più tipico di quel complesso di fatti a cui da molti si dà abitualmente il nome di «paesaggio» rurale” (Gambi, 1964, p. 427).

che fondamentali dei territori contemporanei”, infatti, “sono state imposte da uno sviluppo economico disequilibrato rispetto al paesaggio rurale”, il quale ha subito chiaramente le pressioni del modello metropolitano, non riuscendo più a mantenere inalterate le sue specificità e le sue caratteristiche individualizzanti (Di Rosa, 1999, p. 309). A causa del processo di omologazione, innescato soprattutto dallo sviluppo urbano, le aree agricole hanno subito una forte contrazione e degradazione, perdendo la possibilità di mediare tra gli spazi urbani e quelli propriamente naturali.

Si tratta, dunque, di orientarsi verso una riqualificazione ambientale che riconosca il ruolo centrale del paesaggio, non più considerato residuale e marginale, ma, al contrario, come portatore di valori ambientali e culturali, che vanno preservati e salvaguardati anche nei confronti di una più efficace sostenibilità urbana. Il paesaggio, così, assurge al ruolo di “risorsa”, configurandosi come “componente essenziale del patrimonio naturale e culturale delle popolazioni, delle loro identità e del loro contesto di vita” (Calcagno Maniglio, 2007, p. 19)⁸.

In tale prospettiva, l'agricoltura assume un ruolo strategico per la valorizzazione dei sistemi ambientali, operando nel senso di una “rinaturalizzazione degli ambiti produttivi e un recupero della continuità degli spazi naturali” (Cazzola, 2005, p. 64), con la finalità ultima di ricostituire un unico sistema paesistico, da tutelare, valorizzare e pianificare nella sua unitarietà, superando la logica del “doppio regime”: da una parte le aree degradate, dall'altra le aree protette, quasi fossero “musei” a cielo aperto. Si sostanzia la necessità di una riqualificazione dell'intero territorio che guarda al paesaggio – secondo l'esperienza della Regione Toscana – “come grande e unitario bene collettivo, come complesso distribuito di beni ambientali, storici e umani” (ANCI Toscana, 1996, p. 11).

In questa direzione si stanno muovendo anche le politiche comunitarie, orientate a riconoscere e incentivare la funzione dell'agricoltura, in quanto produttrice di servizi ambientali e risorse paesistiche, suggerisce Tosi, in particolare nelle aree periurbane, spazi interstiziali, di interfaccia, cioè, tra città e campagna, già compromesse da evidenti processi di destrutturazione e despazializzazione (Tosi, 1999, p. 9)⁹. Un rilancio, dunque, dell'agricoltura, le cui potenzialità siano rivolte a produrre beni ambientali anche “immateriali di natura territoriale”, vale a dire, di tutela ambientale, di sviluppo sociale, ecc. (Di Rosa, 1999, p. 310).

In tal senso, come ha ragionevolmente sottolineato Tosi, è proprio a partire dalle aree agricole tradizionali – non ancora interessate da un'agricoltura industrializzata – che si può pensare di avviare un processo di “integrazione ambientale” del sistema territoriale nel suo complesso – una sistematica integrazione di tutti gli elementi del paesaggio agrario sia con i paesaggi naturali sia con quelli arti-

⁸ Come si evince dalla Convenzione Europea, infatti, il paesaggio assume il ruolo di “risorsa” che, oltre a favorire l'attività economica, “svolge importanti funzioni d'interesse generale sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale” (Calcagno Maniglio, 2007, p. 9).

⁹ L'obiettivo di ottenere un miglioramento della qualità ambientale in tal senso, è stato già realizzato in diversi paesi dell'Europa occidentale, come attestano i casi dei piani olandesi, della Scozia e della Germania meridionale (Tosi, 1999, p. 9).

ficiali – e, in particolare, per riscattare “le aree ad alta naturalità diffusa” dalle condizioni di isolamento, svolgendo così il ruolo di “aree di compensazione e di apparato protettivo e quindi biologico complessivo” (Tosi, 1999, p. 12).

Unitamente al riconoscimento dell'importante ruolo che il paesaggio agrario, mediante l'attività agricola, gioca nel riequilibrio ecologico e ambientale, occorre prendere in considerazione anche la funzione che esso svolge di “produttore di cultura”, in quanto serbatoio di memoria e di quei valori identitari che legano le collettività ai luoghi di appartenenza. Un riconoscimento, dunque, del significato culturale intrinseco ad ogni paesaggio – concetto ampiamente condiviso dalla Convenzione Europea¹⁰ – imprescindibilmente ancorato al valore sociale ad esso sotteso. In quest'ottica, infatti, si rispecchia quella necessità, nella riqualificazione delle aree agricole, di cui si faceva cenno, di una considerazione integrata delle vocazioni “naturali” e “culturali”, non solo a livello scientifico, bensì anche a livello delle pratiche sociali, che, interagendo tra di loro, caratterizzano la complessità della struttura paesistica (Gambino, 2002, pp. 56-57).

Attraverso il riconoscimento del ruolo sociale si sostanzia l'idea che il paesaggio possa essere considerato un particolare arricchimento per le collettività che quotidianamente lo vivono, lo abitano, lo percepiscono e partecipano alla sua costruzione e gestione. In tal senso, l'agricoltura, la cui produttività non si misura più in termini di esclusivo rendimento economico, bensì di “benefici sociali”, dovrebbe sempre di più rivolgersi “a forme di organizzazione che assolvano anche a complesse funzioni extra-agricole, sviluppando il ruolo sociale e pubblico della gestione del territorio agricolo” (ANCI Toscana, 1996, p. 19)¹¹.

Si viene affermando, dunque, l'esigenza di attivare un processo di valorizzazione del paesaggio agrario, attraverso una gestione flessibile e razionale delle aree

¹⁰ La Convenzione, infatti, sottolinea il valore culturale proprio di ciascun paesaggio, intendendo così riconoscere che “il paesaggio ha sempre un imprescindibile significato culturale, legato ai contenuti ed alle modalità dell'esperienza paesistica, ai legami inscindibili tra esosfera e semiosfera, alle motivazioni e ai condizionamenti degli stessi ‘sguardi’ che vi si orientano; e che si conferisce in tal modo all'intero territorio, indipendentemente dall'eccellenza dei valori estetici od ecologici delle sue singole parti, comprese quelle degradate o trascurate, [...] un significato ed un interesse culturale e quindi un'esigenza di forme più o meno articolate di tutela e d'intervento” (Gambino, 2002, p. 57).

¹¹ Significativa, in tal senso, appare la scelta del Prg di Roma di realizzare Parchi agricoli comunali mediante i quali promuovere un miglioramento produttivo, socio-culturale e ambientale dell'Agro. Con la creazione dei Parchi agricoli il piano intende ottenere una più significativa sostenibilità ambientale e paesaggistica dell'Agro, cercando di attenuare l'impatto dell'espansione edilizia sulle aree verdi e, al contempo, le problematiche legate al degrado dei contesti periferici. In quest'ottica, costituiscono esempi paradigmatici alcune aree del contesto romano, potenzialmente interessabili dalla procedura dello strumento del Parco agricolo comunale, in cui salvaguardare contesti agricoli e paesaggistici di pregio e, al contempo, promuovere un'attività e gestione agricola opportunamente integrata con un ampio ventaglio di servizi alla popolazione locale. Nello specifico, i contesti territoriali interessati sono l'ambito di Casal di Marmo, di Galeria, di Acilia, di Mistica e del sistema dei Parchi agricoli di Roma – Est, che complessivamente vengono classificati dal Prg come Agro Romano.

agricole, orientate non più esclusivamente alla funzione produttiva, ma in particolare alla multifunzionalità e all'erogazione di servizi alle comunità locali.

4. Nuovi scenari: la riflessione geografica e gli indicatori di paesaggio

Valutare il complesso sistema di elementi che caratterizzano il paesaggio, per comprenderne le criticità e le potenzialità, le vocazioni ambientali, storico-culturali e sociali, valori fondanti per la qualità di vita delle popolazioni, è una necessità imprescindibile, alla luce soprattutto dell'esigenza, propria delle società contemporanee, di conoscere e, in qualche misura, prevedere – scrive Corna Pellegrini – i processi territoriali (Corna Pellegrini, 1996, p. 49).

Strumenti utili, non certamente esclusivi, alla comprensione e alla descrizione della complessità paesistica, possono considerarsi gli indicatori, di cui avvalersi nell'ambito della programmazione e gestione dei sistemi paesistici. Del resto appartiene proprio alla geografia la riflessione e l'interpretazione delle dinamiche e caratteristiche territoriali e, quindi, la tendenza a misurare gli aspetti fisici e antropici (*ibidem*). Un interesse, questo, che vede partecipi non solo la ricerca scientifica, ma anche gli operatori territoriali. La centralità assunta di recente dagli indicatori, infatti, a supporto delle politiche territoriali ed economiche, è riscontrabile presso organismi internazionali ed europei, così come nei diversi ambiti disciplinari interessati alla valorizzazione e gestione dei paesaggi.

Capace di fornire una rappresentazione sintetica delle complesse caratteristiche e problematiche di un determinato contesto, l'indicatore ha progressivamente maturato la sua definizione con l'acquisizione delle nuove dimensioni di paesaggio. Mano a mano che l'analisi della percezione ha acquisito maggiore peso e valore, agli indicatori di tipo oggettivo, relativi "alle caratteristiche della popolazione, alle condizioni di vita e alle condizioni dell'ambiente fisico, si è affiancata, come premessa ad ogni azione di gestione, la comprensione del processo di percezione del paesaggio e dei suoi risultati in termini di immagini e rappresentazioni, di significati e di valori attribuiti dai diversi gruppi sociali" (Zerbi, 1996, p. 138).

In sostanza, gli indicatori rispondono all'esigenza di interpretare il paesaggio da diverse angolature, tenendo conto, cioè, della sua duplice dimensione, oggettiva e soggettiva, prospettive complementari e indispensabili per la creazione di paesaggi di qualità¹². Nel delineare la fisionomia dell'indicatore, infatti, diviene indispensabile assumere il paesaggio sia nel senso di forma tangibile del territorio,

¹² La qualità del paesaggio, nonché la tutela, da realizzarsi attraverso la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dello stesso, costituiscono gli obiettivi finale e fondamentale verso cui tende la Convenzione. Obiettivi, questi, ai quali – unitamente a quelli che Adalberto Vallega definisce "specifici", "perseguiti, cioè, nei singoli territori e attraverso i quali si traduce operativamente il perseguimento degli obiettivi fondamentali" – occorre riferire gli indicatori (Vallega, 2007, p. 49).

“vale a dire come segno che si materializza [su di esso] per il gioco combinato di fattori ecologici e umani”, e così facendo, gli indicatori possono basarsi sulla misura ed essere espressi in modo “formalizzato”, sia nel senso di forma intangibile, “come manto di valori attribuiti ad un territorio assunto essenzialmente come spazio culturale”: è questo il caso di indicatori non espressi in termini quantitativi e formalizzati, tanto meno “inquadrati in schemi causalistici” (Vallega, 2007, pp. 49-52)¹³.

Tale prospettiva, del resto trova riscontro anche negli obiettivi espressi dalla Convenzione Europea, laddove già dal primo articolo fornisce una definizione di paesaggio che implica la necessità di individuare sia le componenti tangibili, colto, cioè, nella sua materialità, sia quelle non tangibili, consistenti nei simboli e significati attribuiti ai luoghi. Conseguentemente, anche gli indicatori si muoveranno in questa direzione, nel tentativo di monitorare e valutare processi materiali – naturali e sociali – così come attinenti ai valori (*ibid.*, pp. 44-46).

Come risulta anche dalla Carta di Napoli, tenuto conto del ruolo assunto dal paesaggio, come risorsa culturale e ambientale, di cui individuare le interazioni tra le sue caratteristiche “ecologico-ambientali e naturalistiche, storico-insediative e architettoniche, visuali-percettive e dell’aspetto sensibile”, la scelta di opportuni indicatori, “debitamente testati e mutuati dalle singole discipline”, si rende indispensabile nella ricerca di strumenti idonei ad analizzare i caratteri strutturali e dinamici del paesaggio (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2000, p. 71)¹⁴.

Si sottolinea, dunque, la necessità di ricorrere a indicatori sintetici, in grado di attestare il livello qualitativo del paesaggio, chiamati a descrivere la complessità dei comportamenti, seppure a grandi linee, “considerando che per ogni realtà o scala se ne possono individuare diversi e specifici” (*ibidem*).

In complesso, nell’identificazione dei possibili indicatori sarebbe auspicabile rivolgersi ad una combinazione dei metodi di valutazione del paesaggio, articolati in diverse fasi dell’analisi:

- “conoscenza dell’insieme delle trasformazioni territoriali indotte dal progetto e individuazione del relativo ambito d’influenza;
- conoscenza e valutazione della vulnerabilità della struttura paesistica e della sensibilità dell’ambito d’influenza;
- verifica della corretta individuazione dell’ambito d’influenza e valutazione

¹³ Scrive Vallega: “gli indicatori che si riferiscono alle componenti tangibili del paesaggio possono essere agevolmente basati sulla misura di relazioni tra i valori assunti dalle variabili, e sulla misura di processi cui sono soggette le variabili. In questo caso la formalizzazione apre la strada alla misura. Al contrario, gli indicatori pertinenti le componenti intangibili del paesaggio si prestano difficilmente alla misura, sicché la mancanza di formalizzazione si accompagna all’assenza di stime quantitative” (*ibidem*).

¹⁴ La Carta di Napoli è un documento di livello nazionale redatto per “accelerare i processi volti a fare del paesaggio una risorsa strategica per il futuro e uno dei fondamenti su cui basare lo sviluppo sostenibile del Paese” (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2000, p. 70).

della compatibilità dell'intervento in considerazione delle alterazioni indotte sulla configurazione paesistica del contesto" (Colombo e Malcevschi, 1999, p. 4)¹⁵.

Certamente l'uso di indicatori ha una sua validità come strumento di misura e di valutazione di fenomeni e processi, tuttavia non bisogna trascurare che le realtà territoriali, in cui ci si trova ad operare, sono sistemi complessi le cui caratteristiche non sempre sono facilmente rilevabili (Cazzola, 2005, p. 74). Ciò significa che gli indicatori dovrebbero essere utilizzati soprattutto come "spie significative dell'andamento di una certa realtà" e non "essere pensati [unicamente] come soluzioni progettuali" (*ibidem*).

Bibliografia

- ANCI TOSCANA, *Agricoltura e territorio: un laboratorio per lo sviluppo sostenibile della Toscana*, Firenze, Centro A-Zeta, 1996.
- ARPAV, *Rapporto sugli indicatori ambientali del Veneto – anno 2000*, pubblicato sul sito www.arpa.veneto.it/via/report.htm, 2000.
- BARBIERI G., GAMBI L. (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Firenze, Leo S. Olshki Editore, 1970, pp. 1-2.
- BIASUTTI R., *La casa rurale nella Toscana*, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1938.
- CALCAGNO MANIGLIO A., "Introduzione", in GHERSI A. (a cura di), pp. 7-23.
- CARACI G., "Un problema di geografia moderna: le rapport nature-homme", in *Memorie geografiche dell'Istituto di Scienze geografiche dell'Università di Roma*, volume VII, 1961, pp. 267-289.
- CASTIGLIONI B., *Percorsi nel paesaggio*, Torino, Giappichelli Editore, 2002.
- CAZZOLA A., *I paesaggi nelle campagne romane*, Firenze, University Press, 2005.
- COLOMBO A.G., MALCEVSCI S. (a cura di), *Manuale AAA degli indicatori per la valutazione di impatto ambientale, vol. 5, Indicatori del paesaggio*, Centro V.I.A Italia, AAA e FAST, Milano, 1999.

¹⁵ Nella valutazione degli indicatori di paesaggio, realizzata nel 1999, dall'Associazione Analisti Ambientali insieme al Centro V.I.A. Italia e al FAST, si è tenuto conto, al di là dei differenti approcci di lettura al paesaggio, di varie categorie di indicatori – in totale tredici – che complessivamente rispondono a tre tipologie di fattori: ecologici, storico-insediativi e percettivi. Fattori, questi, che rimandano alle differenti prospettive mediante cui interpretare il paesaggio. È chiaro, quindi, che tale pluralità di concezioni, talvolta in contrasto tra loro, si riflette inevitabilmente nella creazione degli indicatori. Per queste ragioni, Vallega, sottolinea la necessità di trovare una "chiave discorsiva di fondo", proponendo una configurazione di indicatori articolati nei contesti, ecologico, sociale, culturale e istituzionale, per abbracciare, così, l'idea che il paesaggio sia il risultato di forme materiali e di valori (Vallega, 2007, p. 51).

Convenzione Europea del paesaggio, Testo e Relazione esplicativa (traduzione e pubblicazione a cura di GUIDO M.R. e SANDRONI D.), Ufficio Centrale per i Beni ambientali e Paesaggistici, Firenze, 2000.

CORNA PELLEGRINI G., "Gli indicatori ambientali e la ricerca geografica", in MANZI E., SCHMIDT M. (a cura di), *Terra, ambienti, uomini. I geografi e gli indicatori ambientali. Contributi scientifici al workshop di Milano del 27 aprile 1993, presso la Federazione Associazione Scientifiche e Tecniche*, Milano, Macors Y Marcos, 1996, pp. 49-57.

DI ROSA M., "La salvaguardia del paesaggio rurale. Problemi, obiettivi e strumenti per una gestione "sostenibile", in BALDI M.E. (a cura di), *La riqualificazione del paesaggio. Progettualità naturalistica e storico-culturale nella pianificazione degli spazi aperti per la sostenibilità della bellezza*, Palermo, La Zisa, 1999, pp. 305-335.

GAMBI L., "Per una storia della abitazione rurale in Italia", in *Rivista storica italiana*, anno LXXVI-fascicolo II, 1964, pp. 427-454.

GAMBI L., "Renato Biasutti e la ricerca sopra le dimore rurali in Italia", in BARBIERI G., GAMBI L., (1970), pp. 3-14.

GAMBI L., "Critica ai concetti geografici di paesaggio umano", in GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1973, pp. 149-174.

GAMBINO R., "Maniere di intendere il paesaggio", in CLEMENTI A. (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Roma, Meltemi, 2002, pp. 54-72.

GHERSI A. (a cura di), *Politiche europee per il paesaggio: proposte operative*, Roma, Gangemi Editore, 2007.

GRIBAUDI D., "Geografia agraria e popolamento", in *Atti del XIV Congresso geografico italiano*, Bologna, 1947, pp. 187-197.

LEONE U., "Sugli indicatori di qualità ambientale", in MANZI E., SCHMIDT M. (1996), pp. 97-103.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, *Conferenza nazionale per il paesaggio. Contributi*, Roma, Gangemi, 2000, pp. 70-84.

QUAINI M., "Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale", in QUAINI M. (a cura di), *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*, Bari, Cacucci Editore, 1992, pp. 124-164.

SCAZZOSI L., "Appunti di paesaggio", in ZERBI M.C., SCAZZOSI L. (2005), pp. 29-35.

SPAGNOLI L., "Il paesaggio agrario da ambito residenziale a produttore di valori storico-culturali. Una possibile chiave di lettura", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, n. 1, 2008, pp. 143-149.

TOSCO C., *Il paesaggio come storia*, Bologna, Il Mulino, 2007.

- TOSI A., "Assetti agricoli e vegetazionali sostenibili contro il degrado e la diffusione insediativi periurbana", in TOSI A. (a cura di), *Degrado ambientale periurbano e restauro urbanistico*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 7-16.
- VALLEGA A., "Paesaggio come prassi e rappresentazione", in GHERSI A. (2007), pp. 41-52.
- VALLEGA A., *Indicatori per il paesaggio*, in Milano, Franco Angeli, 2008.
- ZERBI M.C., *Paesaggi della geografia*, Milano, Università Cattolica, 1988.
- ZERBI M.C., "Indicatori e paesaggio nella ricerca geografica", in MANZI E., SCHMIDT M. (1996), pp. 133-148.
- ZERBI M.C. e SCAZZOSI L. (a cura di), *Paesaggi straordinari e paesaggi ordinari. Approcci della geografia e dell'architettura*, Milano, Guerini scientifica, 2005.